

*Questo lavoro,
pubblicato nel 2009
su IL GAZZETTINO DELLA VALLE DEL SAGITTARIO,
è dedicato
alle vittime del terremoto del 24 agosto 2016
ad Amatrice, Accumoli (RI) e Arquata del Tronto (AP).
In attesa di poter fare qualcosa di utile per i sopravvissuti.*

L'onda lunga del terremoto

Identità frammentate

Angelo Di Gennaro

Da quando L'Aquila e i suoi dintorni sono stati feriti dal terremoto del 6 aprile scorso, sono stato investito da un inspiegabile sentimento di incertezza.

Non sapevo più se, come avevo programmato da tempo, pubblicare qualcosa sul "viaggio alla scoperta dell'Abruzzo", di cui ricorre il centenario quest'anno (luglio 1909: Scanno è tra le mete di tale viaggio). Se metterlo in relazione con quello del 1957 del noto fotografo Mario Giacomelli a Scanno (si veda, a cura di Simona Guerra: *Mario Giacomelli – La mia vita intera*, ed. B. Mondadori, 2008). Oppure se introdurre l'importanza del teatro dialettale abruzzese di Stefano Angelucci Marino (si veda il suo *Teatro*, Ed. Editoria & Spettacolo, 2006); ma anche *Il Teatro di Piazza* di Pelino Quaglione di Scanno. Se sviluppare un argomento, credo mai sufficientemente trattato a Scanno, che ha a che vedere con le figure di Maria e Guido Calogero (arrestato e inviato al confino a Scanno, dove si trasferirono con i due figli Laura e Francesco) fondatori a Roma, nel 1946, della scuola per assistenti sociali CEPAS (si veda il volume *Il racconto del Servizio sociale*, ed. F. Angeli, 2008). Se ripercorrere, con Anna Maria Ortese, alcuni momenti del Giro d'Italia del 1955 (si veda *l'Europeo* n. 5 del maggio 2009). Se parlare della scomparsa della sinistra dalla scena politica italiana ed europea (7 giugno 2009). Se, in vista dei prossimi *Sabati letterari* organizzati dal Prof. Roberto Grossi, commentare il racconto *Mal di luna* di Luigi Pirandello (si veda, in proposito, anche la rassegna *LetterAltura* che ha inaugurato la sua ultima edizione il 24 giugno 2009 a Verbania). Se puntualizzare ancora una volta che Torino è stata, con la sua lezione di vita, la mia West Point: "la Storia - scrive tra l'altro Renzo Paris nel suo romanzo *La vita personale* ed. Hacca, 2009, a

proposito degli anni '50 e '60 del secolo scorso - ce la raccontava in bianco e nero la televisione, con tutti quei contadini del sud che emigravano a Torino con le valigie di cartone, che dormivano nella stazione, non trovando alloggi alla portata delle loro tasche, invisibili dai razzisti torinesi". Se discutere dell'Abruzzo, come regione con il più alto tasso di ricoveri dei malati di mente e il cui bilancio, per il 2009, prevede un taglio al fondo sociale regionale del 75% (fonte: *Redattore Sociale* del 16 giugno 2009). Se relazionare, infine, sul volume, di cui sono coautore con Luigi Attenasio e Mariella Ciani, recentemente pubblicato da Armando editore, *Chi ha paura della follia? La 180 nella Scuola: roba da matti*.

Insomma, ciò che voglio dire è che tutti questi *se* perdevano senso se paragonati alla violenza del terremoto che, tra l'altro, abbiamo avvertito benissimo anche a Roma. Un terremoto anche interiore. Il 6 aprile, infatti, non sono crollate soltanto le case ma anche le vite, i progetti, il futuro delle persone. Le ho viste. Smarrite, spaesate, sbandate, delocalizzate, terremotate dentro, vuote. Un vuoto che cercavano di colmare con fiumi di parole, ripetute ossessivamente, quasi a voler controllare l'ansia che esondava impetuosamente dalla profondità dell'anima. Persone che hanno visto sbriciolarsi tutto ciò che a fatica avevano costruito e che rappresentava la stabilità: la casa, il lavoro, ma anche i legami affettivi con gli oggetti (libri, occhiali, ecc...) e con i figli, genitori, nipoti, gli amici...

Hai avuto danni? Mi sentivo ripetere in quei giorni da conoscenti e colleghi. La mia risposta era sempre la stessa: io no, però... Ecco, su quel però c'è qualcosa che mi riguarda. C'è che alcuni familiari e amici hanno perso casa. C'è che qualcuno di loro sente di aver fallito il proprio progetto di vita. C'è che altri sentono che L'Aquila li ha traditi, non li ha voluti. C'è la consapevolezza che si può vivere con poco, senza necessariamente ricorrere all'abbigliamento e alle calzature griffati. C'è che insieme alle case rischiano di frantumarsi anche gli affetti...

Le persone si sentono esiliate: in tenda, dai parenti, sulla costa, nella seconda casa, altrove... una sorta di espatrio, estraniamento, emigrazione, diaspora. Le identità si sono frammentate. Costrette ad una scissione del proprio "io" sospeso tra il dove e cosa era prima del 6 aprile ed il qui ed ora che lo obbliga ad una nuova costruzione del sé. Ad una delocalizzazione forzata, connotata dalla solitudine, cioè dalla sensazione che assale chiunque sia costretto a vivere in luoghi non desiderati, che spinge a ricostituire la comunità, la società alla quale in precedenza si apparteneva. Le ho viste. Nei supermercati della costa. In gruppo. Raccontarsi delle decisioni di Guido Bertolaso, dei certificati perduti, delle ricevute disperse, delle rate del mutuo da pagare, delle visite pubblicitarie di Berlusconi, del futuro indefinito e indefinibile, dei figli che accusano i genitori di aver fatto scelte sbagliate, dei genitori che accusano i figli di non interessarsi abbastanza delle loro drammatiche condizioni, della protesta da organizzare davanti a Montecitorio, del G8 previsto per il mese di luglio a L'Aquila. Le ho

viste con la nostalgia e la delusione negli occhi. Una nostalgia particolare. Mista a rabbia e impotenza. Con la voglia di tornare, ma anche con un certo rancore male espresso. Le ho viste. Con l'aiuto "vigile" della Protezione Civile, raccogliere le cose ritenute più importanti dalle case distrutte: fotografie, chiavi, passaporti, cartelle cliniche, bollette... Organizzavano traslochi improvvisati. Caricando a più non posso le macchine di vestiti, coperte, bicchieri, borsette, tutto... per ricominciare da qualche parte. Ma come, con quali energie, con quali prospettive non si sa. Per ora si va a depositare questi oggetti dove si può. Poi si vedrà.

"A L'Aquila è crollato tutto - racconta un mio collega psichiatra durante la prima assemblea pregressuale di Psichiatria Democratica, tenutasi a Napoli il 12 giugno - sono stati giorni terribili quelli vissuti dall'intera popolazione, ben oltre gli show televisivi e l'iniziale attenzione dei media. L'idea di costruire delle *new town* non potrà che produrre un feroce sradicamento nella paziente popolazione abruzzese, alla quale ci opporremo sperando di non rimanere soli" (v. anche *L'Altro*, 16 giugno 2009).

Ecco, non rimanere soli. Non lasciar cadere le relazioni umane rimaste in piedi. Ricostruirle, lentamente, come si farà con le case del centro storico della città. Ricominciare a tessere la loro trama infinita. Pazientemente. Come sappiamo fare. Tenendo conto di quanto diceva Fabrizio De André nella sua canzone *Via del Campo*: ama e ridi se amor risponde/piangi forte se non ti sente/dai diamanti non nasce niente/*dal letame nascono i fior*... E noi, figli di pastori e di emigranti, lo sappiamo bene. L'emigrazione è stata una buona scuola. Ci ha insegnato a sopportare in silenzio la solitudine, la fatica, il distacco, il dolore, il lutto. Ci ha obbligato a rapportarci con altri mondi, altre lingue, altre culture. Ci ha reso persino difficile il ritorno in paese dove talvolta siamo visti come estranei, come quelli che non hanno saputo accontentarsi di quanto offriva allora la montagna, come quelli che sanno troppo o troppo poco, con i quali non si può parlare, non ci si capisce...

Dicevo sopra di quel però, di quell'onda lunga del terremoto che riguarda anche noi e le nostre famiglie, la nostra storia. Intendo dire la storia di coloro che non sono stati direttamente coinvolti nel terremoto. Storia che dal 6 aprile, inavvertitamente, anche per noi ha preso un'altra piega. Se non altro per essere stati sottoposti ad un urto emotivo di imprevedibile, notevole intensità.

Di questo e di molto altro vorrò prendere nota e raccontare al mio primo, attesissimo nipote Fabio Massimo, nato a Roma il 25 maggio 2009.

Per l'intanto, registro quanto è avvenuto e sta avvenendo in questi ultimi giorni: la morte di Michael Jackson; l'arresto del presunto stupratore seriale di Tor Carbone (Roma), Luca Bianchini; la pubblicazione dell'enciclica *Caritas in veritate*, con la quale Benedetto XVI propone una riforma del mercato e rilancia le idee di Paolo VI e del Concilio Vaticano II; la battaglia per la nuova segreteria

del Partito Democratico che vede confrontarsi Franceschni, Bersani, Marino e, sembra, Beppe Grillo; la conclusione del quasi inutile G8, un rito di arroganza e di dominio, con la sua riaffermazione sfarzosa e solenne del diritto dei potenti a comandare (P. Sansonetti, *L'Altro*, 12 luglio 2009), a fronte del più assennato *Yes we camp* dei comitati dei cittadini terremotati, comparso sulla collina di Roio.